

Caterina Verbaro

Esperienza del testo ed esperienza di sé Il seminario MOD sulla didattica della letteratura contemporanea

Il recente seminario *Lector in aula. Didattica universitaria della letteratura italiana contemporanea*, organizzato dalla Società per lo Studio della Modernità letteraria (MOD) e svoltosi presso l'Università di Milano nei giorni 22-23 febbraio 2018, ha offerto una preziosa occasione per fare il punto su caratteristiche e formulazioni dell'attuale insegnamento della Letteratura italiana contemporanea. Circostanza quanto mai opportuna se è vero che, nella stringente *routine* accademica che moltiplica obblighi e incombenze didattiche, a mancare è proprio lo spazio della riflessione su una pratica centrale nel definire lo statuto stesso del nostro campo di sapere. Infatti, nessun'altra disciplina universitaria – ma il discorso potrebbe valere, *mutatis mutandis*, anche per l'insegnamento scolastico – prevede una così sostanziale identificazione tra la trasmissione dei propri contenuti e la loro stessa elaborazione, dal momento che didattica e pratica critico-interpretativa, entrambe finalizzate alla comprensione del testo, condividono logica e obiettivi.

Come evidenziato dall'introduzione ai lavori di Bruno Falchetto, organizzatore del seminario milanese, i contributi proposti hanno affrontato i diversi ambiti tematici che concorrono alla definizione della didattica disciplinare, delineandone una panoramica completa, sebbene non scevra di contraddizioni e asperità: contesti, periodizzazioni, metodi, strumenti. Il primo di tali ambiti ha focalizzato i contesti – universitario ma anche più ampiamente sociale e culturale – in cui l'insegnamento della Letteratura italiana contemporanea viene erogato. Anche grazie alle risultanze di un'indagine sulla didattica disciplinare promossa dalla MOD, si osserva come l'educazione letteraria – e segnatamente l'insegnamento di Letteratura italiana contemporanea – sia oggi ancora fortunatamente presente non solo in corsi di studio come quelli di Lettere o Filologia, che mantengono uno sviluppo attorno all'asse letterario, ma anche in *curricula* in cui la letteratura si trova in postazione marginale, da Scienze della Formazione primaria a Scienze dell'educazione, da Lingue e culture moderne a Turismo, da Scienze della comunicazione a Mediazione linguistica. Di questa collocazione degli studi letterari ai margini delle *Humanities* si è occupato in particolare Mario Barenghi (*Dalla periferia di Elle fillèt-undici*), che ha messo in evidenza la necessità – in verità estendibile anche al centro dell'Impero – di adeguare la comunicazione del testo letterario al profilo culturale dei nuovi studenti, facendo leva sulla valenza esperienziale ed esistenziale del testo e conducendo per suo tramite un discorso di senso che, in quanto tale, riesca a coinvolgere anche un uditorio spesso riottoso ed estraneo a interessi letterari o anche solo generalmente estetici.

Un secondo ambito tematico del seminario ha focalizzato le scansioni cronologiche della disciplina L-FIL/LET/11 (che, per i non addetti alle liturgie universitarie, corrisponde all'intitolazione di Letteratura italiana contemporanea e/o alle sue molte

varianti, da Letteratura italiana moderna e contemporanea a Didattica della letteratura, ecc.). Di tali periodizzazioni si è occupata Margherita Ganeri (*Canoni, svolte, sconfinamenti. L'arco storico della modernità letteraria*), scandendo la storiografia letteraria della modernità in tre fasi di fratture e mutamenti, unità, modernismo e postmodernismo, e soffermandosi in particolare su elementi di ricezione e trasmissione didattica, ponendo al centro del suo discorso l'orizzonte interculturale della letteratura della diaspora e la nozione di «comunità ermeneutica» introdotta nel dibattito da Luperini, essenziale in ogni pratica didattica perché capace di individuazione e attualizzazione comunitaria. E a proposito di ricezione, l'intervento di Ganeri è il primo a sollevare una questione ricorrentemente formulata nel corso del seminario: l'ormai acquisita impossibilità di riferirsi a un canone letterario esclusivamente nazionale, nello scenario di immaginario globalizzato e di formazione interculturale proprio delle ultime generazioni. A questo interdetto relativo a una possibile storiografia letteraria nazionale, già formulato alcuni anni fa da Ceserani,¹ bisognerebbe forse dedicare una riflessione più approfondita, se è vero che l'attualissimo fenomeno della letteratura *global* fa leva molto spesso su dimensioni decisamente *local* – e basterà citare in tal senso i casi di *Gomorra* e *L'amica geniale*.²

Accanto a quello di Ganeri, ugualmente riconducibile a questo secondo ambito di definizione cronologica e di «configurazione del campo del sapere» (Falcetto) è l'intervento di Gianluigi Simonetti, dedicato alla letteratura da lui definita, sulla scorta dei francesi, «ultracontemporanea», e alle sue ricadute didattiche (*Gli immediati dintorni. Ibridazioni del letterario*). Riprendendo il mantra dell'improponibilità della dimensione nazionale del canone letterario, l'intervento riepiloga le declinazioni dell'ibridazione che caratterizza la letteratura del presente, tanto quella «a circuito interno» (ivi), che incide nella categoria del genere, producendo ad esempio «romanzi ad assetto variabile di narratività» (ivi), quanto quella «a circuito esterno» (ivi), che contamina il testo con prodotti extraletterari, giustamente ricondotta anche alla pressione e all'influenza che la società attuale esercita sul fenomeno letterario, fino a ridurre l'autonomia e a delinarsi come «letteratura senza blasone» (ivi).

Un terzo filone tematico, dopo quello dei contesti e dei segmenti storiografici, ha indagato i metodi didattici e i loro eventuali aggiornamenti: lettura, interpretazione, commento, critica. Si tratta, com'è ovvio, di questione assolutamente centrale nello scacchiere delle pratiche didattiche, perché riguarda essenzialmente il nostro agire nei confronti della diade testo-destinatario. Daniela Brogi (*Commentare*) e Emanuele Zinato (*Insegnare le scritture critiche*) hanno evidenziato come la pratica didattica della mediazione condotta nel corpo dell'opera sia finalizzata ad innestare una relazione mai scontata tra i due poli del testo e del lettore, producendo un reciproco «riconoscimento di presenza» (Brogi) che va in direzione antitetica a un «sapere preconfezionato» (Zinato), e sottolineando il valore e il senso di una verbalità mai

¹ Cfr. G. Benvenuti-R. Ceserani, *La letteratura nell'età globale*, Bologna, Il Mulino, 2012.

² R. Saviano, *Gomorra. Viaggio nell'impero economico e nel sogno di dominio della camorra*, Milano, Mondadori, 2006; E. Ferrante, *L'amica geniale*, voll. 1-4, Roma, e/o, 2011-2014.

semplificata, di contro allo svilimento della parola medializzata. Complessivamente i contributi focalizzati sul metodo (e tra questi catalogheremmo anche quello di Giuseppe Langella, *L'isola che non c'è. Didattica della letteratura italiana contemporanea per insegnanti: contenuti, metodi, ordinamenti*) presentano una panoramica didattica sostanzialmente tradizionale, che mantiene ben salda al centro della raggera relazionale la posizione del testo, necessariamente indagato da una *close reading* declinata in direzione comunicativa.

Lo scenario didattico sembra invece aprirsi in direzioni molteplici e innovative con gli interventi che focalizzano gli strumenti didattici, non tanto quelli più noti e assodati come il manuale (di manualistica ha parlato Massimiliano Tortora, *Tre più due: manuali reali e ideali*, problematizzandone a fondo l'uso e avanzando interessanti proposte operative) o anche le immagini (Epifanio Ajello, *Immagini per leggere: alcuni esercizi*), quanto le diverse forme di resa grafica, dalle mappe di Giulio Iacoli (*Gli spazi letterari della modernità. Interpretare con le mappe*) ai *visual data* di Stefano Ghidinelli (*Visualizzare: digital humanities e Novecento letterario*). Le due relazioni hanno persuasivamente presentato l'utilità dello strumento didattico delle visualizzazioni, in quanto capace di concentrare e formalizzare molti dati eterogenei, evidenziando le stratificazioni cronologiche relative a un ambiente (Iacoli) o le componenti linguistiche ed espressive di un testo (Ghidinelli). Tuttavia, come ben hanno evidenziato entrambi gli interventi, esso è da intendersi come strumento rielaborativo e perciò integrativo e non sostitutivo della lettura testuale, la cui complessità è irriducibile a qualunque forma di semplificazione formalizzata visiva o quantitativa.

Richiamando la lezione di Franco Moretti sul *distant reading*,³ il contributo di Ghidinelli stimola una riflessione più ampia sul ruolo e sul trattamento didattico del testo nell'insegnamento letterario, sul suo possibile oltrepassamento o, al contrario, sul ribadimento della sua nuclearità didattica. Crediamo che anche l'andamento del seminario abbia complessivamente confermato l'irrinunciabile principio della centralità del testo che è, a ben guardare, la centralità della letteratura stessa e del suo specifico apporto. Di contro a ogni possibile semplificazione formalizzata che induce ad astrarre il *testo* in *dati* da profilare, una buona didattica letteraria non può che ribadire la nota domanda «c'è un testo in questa classe?»,⁴ in quanto niente come il viaggio nella complessità del testo letterario garantisce di poter fare esperienza della realtà e, insieme, della propria stessa soggettività e della propria relazione col mondo e con la comunità di appartenenza. Se è vero che, come è stato evidenziato anche durante la tavola rotonda che ha chiuso la giornata di studio (*Promuovere la lettura letteraria*, con Simona Costa, Gino Ruoizzi, Michele Cortelazzo, Federico Bertoni), la declinazione didattica, in quanto lettura orientata sul destinatario, esalta proprio la valenza relazionale e comunicativa del testo, ne conseguiranno due elementi di estrema importanza. Il primo è relativo ai soggetti impegnati nella fruizione didattica, sollecitati in massimo grado dal testo modernista a una lettura attiva che diventa

³ Cfr. F. Moretti, *La letteratura vista da lontano*, Torino, Einaudi, 2005.

⁴ S. Fish, *C'è un testo in questa classe? L'interpretazione nella critica letteraria e nell'insegnamento*, Torino, Einaudi, 1980.

indagine di sé attraverso il testo. Il secondo riguarda invece gli stessi studi letterari, che dalla didattica e da ogni flessione di pragmatica sociale non possono che risultare corroborati, tanto più in una stagione che li condanna a una insensata marginalità. La didattica della letteratura procede in ciò parallelamente alla critica: attraverso l'insegnamento, così come attraverso l'interpretazione del testo, si mette in atto una ricerca di senso del testo che è altro dalla prevedibilità del senso comune e anche dallo stesso «neocontenutismo» della ricezione contemporanea della letteratura (cfr. Simonetti e Bertoni). La didattica della letteratura contemporanea è insomma a nostro avviso efficace e insostituibile percorso di formazione e non semplicemente di apprendimento, proprio nella misura in cui si realizza come confronto con l'alterità stratificata del testo della modernità e con la sua programmatica apertura dei significati, che chiede a ciascuno di non limitarsi ad applicare formule preconfezionate, ma al contrario di attivare un coinvolgimento intellettuale ed emozionale che riguarda tutta la sfera della soggettività, sollecitando dubbi, conflitti, aporie, straniamenti. E crediamo che nell'attuale emergenza educativa, davanti al delirio dell'epoca più narcisista della storia, la funzione del testo letterario – con la sua misurata imprevedibilità, portatore di ambivalenze e complessità – sia proprio quella di porsi come altro storicamente ed esteticamente determinato, e di instaurare un dialogo col lettore-fruitor capace di tradursi in esperienza esistenziale profonda di confronto. Il compito del docente in questo quadro formativo, come ben risulta dal seminario milanese, è allora da una parte quello di conoscere e moltiplicare gli strumenti, valutare i territori d'intervento, aggiornare cronologie e contesti espressivi di riferimento, ma dall'altra è ancora e sempre necessariamente quello di riaffermare al centro del proprio insegnamento la bussola del testo, nella sua apparentemente disarmata e sempre più inattuale forza propulsiva. La funzione mediatrice della didattica di qualunque ordine e grado consiste allora nel promuovere il dialogo tra due poli, i giovani in formazione e il testo della modernità, che condividono un'uguale e incessante mobilità e sana inquietudine da cui tutti abbiamo ancora molto da imparare.